



DECISIONE CONTRASTATA

Fabio Mussi, 59 anni, ministro per l'Università e la ricerca.

S'è poi aggiunta l'attribuzione alle singole università della cosiddetta autonomia, intesa soprattutto come autonomia economica. In altre parole, per mantenere gli atenei bisogna attirare studenti (paganti) e a questo scopo molte università hanno pensato di introdurre insegnamenti magari bislacchi ma «di moda», e per lo più tenuti da personale a contratto, poco costoso.

Infine, come afferma Roberto Moscati, insegnante di sociologia dell'educazione a Milano Bicocca, grande esperto di sistemi formativi internazionali, «in Italia molti professori hanno voluto il proprio corso di laurea, quasi personalizzato».

A tutto questo il ministro Fabio Mussi ha posto rimedio, «anche se solo minimo» (è ancora Moscati a dirlo): un decreto ministeriale sui corsi di laurea, in fase di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. La ricetta? Più professori di ruolo e meno contrattisti; e uno stop ai «crediti spezzatino». Ma probabilmente i problemi non sono finiti.

Si parla per esempio dei contrasti fra il ministro e il suo sottosegretario (diessino) con delega all'università, Luciano Modica, professore (un matematico) al quale viene attribuita l'ambizione di ricoprire proprio il posto di Mussi, che è uscito dai Ds.

Del resto, i tagli dei corsi potrebbero anche mettere in difficoltà qualche ateneo più lanciato di altri nelle operazioni di marketing. È una resistenza Mussi l'ha già incontrata anche nella Conferenza dei rettori, un organismo forte di cui proprio Modica è stato presidente fino al 2002. ●

Il ministro Mussi abolisce lo spezzatino all'università

RIFORME Negli atenei italiani si può scegliere fra 5.591 corsi diversi. Molti, spesso strani, servono solo a ottenere crediti facili. Ora arriva uno stop.

di Giorgio Fabre

Qualche titolo è davvero fantasmagorico. All'Università di Firenze si insegna «Operazioni di pace. Gestione e mediazione dei conflitti». A Pavia, «Scienze del fiore e del verde». A Pisa, «Tecniche dell'allevamento del cane di razza ed educazione cinofila». E fin qui, passi. Ma che dire di «Tutela e benessere animale» che si insegna a Teramo, o di «Scienze e tecnologie del fitness e dei prodotti per la salute» a Camerino, o di «Scienze e turismo alpino» a Torino?

Un libro documento ha appena fatto un censimento completo dei corsi universitari italiani. *Come ti erudisco il pupo* (Ediesse) è stato scritto da tre docenti dell'Università di Salerno, capitanati da

Salvatore Casillo, ordinario di sociologia industriale. Casillo ha calcolato il numero dei corsi: 3.076.

Che poi è anche, più o meno, il numero fornito dal consorzio AlmaLaurea di Bologna, che ha appena terminato il suo *Profilo dei laureati 2006*. Il direttore, Andrea Cammelli, di corsi ne ha contati 3.082, a cui però andrebbero aggiunti i corsi delle lauree specialistiche introdotti dalla riforma universitaria avviata nel 2001, che durano due anni e che, come la società bolognese ha verificato, vengono seguiti da ben l'80 per cento degli studenti con laurea di primo livello (questa percentuale, tra l'altro, dimostra secondo i critici che la formula 3+2 non è ottimale).

Fatti i conti, si arriva a 5.591 corsi: in un confronto omogeneo con la situazione precedente alla riforma dal 1999-2000 sono aumentati del 42 per cento. Perché?

I motivi sono ormai chiari. La riforma che prende il nome da Luigi Berlinguer, ma è passata attraverso le mani di altri ministri di centrosinistra e di centrodestra, come Ortensio Zecchino e Letizia Moratti, ha imposto agli studenti di raccogliere solo un numero di crediti limitato dagli esami delle materie fondamentali (e più pesanti) del loro corso di laurea. Per gli altri devono rivolgersi anche a esami leggeri e leggerissimi: in gergo, i «crediti spezzatino». Così il numero di esami si è moltiplicato.

CONTRASTO

www.ecostampa.it

■ blog.panorama.it/italia